

Primo piano | La cultura e gli affari

Librerie in crisi come i negozi di quartiere

«Una legge per sostenerle»



La vicenda

● Chiude la libreria Paravia dopo 218 anni di attività

● La libreria è tra le più antiche d'Italia

● Ad annunciarlo, con un post su Facebook, sono le proprietarie Sonia e Nadia Calarco

● «Abbiamo ereditato da nostro papà questo affascinante mestiere e abbiamo investito tutte le nostre energie per cercare di farlo nel miglior modo possibile», hanno detto

La crisi delle librerie? È uno degli effetti di un fenomeno più ampio, che riguarda il commercio di quartiere. Il caso della chiusura di Paravia ha acceso i riflettori su un settore da anni in difficoltà. A Torino, nel 2016, secondo i dati di Confesercenti, esistevano 133 librerie (202 aggiungendo la provincia), che nel primo trimestre 2019 sono diventate 127 (192 con la provincia). Il calo appare lieve, ci sono state nuove aperture, ma mancano i dati di fine 2019 e le chiusure, normalmente, avvengono alla conclusione dell'anno. «Siamo in un Paese — spiega Andrea Bertelli, presidente di Sil Torino, sindacato librai di Confesercenti e titolare della Gang del Pensiero — con l'indice di lettura più basso in Europa, ma questa crisi si innesta su un'altra che riguarda le attività di vicinato». Le persone tendono a rifornirsi direttamente a casa — ad esempio tramite Amazon, indicata tra i responsabili della chiusura di Paravia — o nella grande distribuzione. Le ragioni sono due: risparmio di

soldi (Amazon o le catene garantiscono sconti più alti) e risparmio di tempo. «La prospettiva — aggiunge Bertelli — è fare una legge del libro che riduca gli sconti in partenza. È già passata alla Camera ma è ancora al Senato, ma per noi piccoli librai significherebbe partire alla pari con tutti. E penso che il taglio agli sconti (il limite massimo diventerebbe del 5%, ndr) porterebbe a una riduzione generale dei prezzi di copertina». In proposito, su Twitter, è inter-

Il caso della chiusura di Paravia ha acceso i riflettori su un settore che da anni vive un momento di grande difficoltà

L'assessora

Poggio: «Un altro vuoto in città»

«**P**er ogni serranda che cade si spegne una luce e si crea un vuoto. La libreria Paravia a Torino rappresentava un valore aggiunto per la città, si occupava anche di testi scolastici, facendo un lavoro forte nel mondo dell'istruzione. La sua chiusura è un grande dolore». Lo afferma l'assessore alla Cultura e al Commercio della Regione

Piemonte, Vittoria Poggio, commentando la chiusura della storica libreria torinese, nata nel 1802 e seconda più antica d'Italia. «Purtroppo — afferma Poggio — viviamo in contesto in cui le piccole imprese soffrono da tanti anni. Hanno subito la mannaia delle liberalizzazioni che ha creato un mercato poco regolamentato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

venuto anche il deputato Pd Filippo Sensi. «Non mi rassegnano a Spoon River — scrive —. C'è una proposta di legge del Pd. Ora al Senato da un po' troppo tempo. Attorno, interessi e inspiegabili attese. Cosa stiamo aspettando? Che l'ultima libreria chiuda la seranda?». Nel frattempo bisogna correre ai ripari e a Torino — come nel resto del Paese — alcune librerie hanno aderito ai franchising. È il caso della Bodoni e del Banco, ora nella rete di Ubik. «C'è anche una mancanza di disponibilità da parte della distribuzione», sottolinea Davide Ferraris, del direttivo di Colti, consorzio di librai torinesi nato nel 2017 con 25 librerie, oggi diminuite perché cinque hanno chiuso.

«Fino a dicembre 2019 — spiega — esisteva un servizio di Mondadori dedicato alle librerie indipendenti. Ogni tre mesi inviavano un richiamo di reso per restituire i libri invenduti che non si intendeva fatturare. Ora siamo tornati al sistema precedente, tutto ciò che ordini viene subito fatturato».

Ma non riguarda solo Mondadori. «Mi pare che l'editoria non si stia occupando di questo problema — prosegue il libraio della Therese —, invece è necessario tornare a una divisione del rischio tra librerie e editori. C'è poi un'iperproduzione di libri che non aiuta». Troppi titoli, tra i quali emergono i nomi già conosciuti e gli editori già affermati, ma il ruolo delle piccole librerie è diverso. «In molti luoghi — conclude Ferraris — sono l'ultimo baluardo di un progetto

Acquisti online
Bertelli (sindacato librai): «Le persone tendono a rifornirsi direttamente a casa»

culturale e vivono grazie alla loro comunità. Nel centro città, poi, si patisce particolarmente». Più concorrenza e una maggiore difficoltà nel creare la «comunità di quartiere».

Paolo Morelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il nodo è garantire la sopravvivenza dei piccoli»

Ricardo Franco Levi, presidente degli editori: «Le librerie sono un presidio culturale e di democrazia»

«**L**a crisi delle librerie meriterà una riflessione più approfondita». Ricardo Franco Levi, presidente di Aie, l'associazione italiana degli editori, commenta la situazione generale delle librerie, che tocca in particolare modo gli esercizi indipendenti. Anche le catene, però, non sono esenti dalle difficoltà del settore: è notizia della scorsa settimana la chiusura di due librerie Feltrinelli a Roma. Inoltre sarebbero circa 200, in tutta Italia, le librerie che dal 2007 hanno chiuso i battenti, si tratta quindi di un fenomeno



Ricardo Franco Levi

no molto più ampio che investe Torino e molte altre città nel Paese.

Presidente Levi, che cosa ne pensa?

«Come Aie siamo ovviamente molto interessati al mondo delle librerie, che consideriamo un anello decisivo e insostituibile del mondo del libro. Inoltre le librerie hanno un valore come presidio culturale, democratico e sociale, un ruolo prezioso e su questo non si discute. Il tema riguarda il sistema, è indubbio come la rete sia esposta e colpita dalle nuove forme di vendita. Parliamo dell'online, con Amazon in

prima linea, ma questo tocca tutto il mondo del commercio. Certo, le librerie sono un caso particolare, ma fortunatamente, accanto a librerie anziane che chiudono, ve ne sono altre di giovani che nascono».

Molti librai individuano nella legge sul libro, già passata alla Camera, una solu-

La concorrenza

«Sono esposte alle nuove forme di vendita come l'online, con Amazon in prima linea»

zione, perché oltre alla promozione della lettura prevede il limite del 5% agli sconti.

«Il problema è garantire la possibilità di vita delle librerie più piccole. Noi riteniamo che debbano essere sostenute in questo sforzo di resistenza facendo pagare di più ai lettori? O riteniamo che siano un bene pubblico in quanto presidio culturale? In questo secondo caso si giustifica un intervento diretto del pubblico, magari con deduzioni fiscali o altro. La piccola libreria, essendo diffusa sul territorio, è da difendere? Peraltro in un Paese dove esistono intere aree sen-

za librerie. Io credo che sia da difendere ma non aumentando il prezzo dei libri in un Paese con pochi lettori. L'Aie è stata in prima fila nel chiedere un aiuto, ma servono risorse dirette».

Però i librai si rivolgono anche alla distribuzione, c'è un problema con i resi?

«Una libreria funziona come una farmacia, il libro inventato si può restituire. Il meccanismo, in realtà, è molto più complicato, ma il libraio paga i libri che vende, il rischio dell'inventario resta a carico dell'editore».

P. Mor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Filippo Sensi, deputato Pd
Non mi rassegnò a Spoon River. C'è una proposta di legge del Pd Ora al Senato da un po' troppo tempo. Attorno, interessi e inspiegabili attese. Cosa stiamo aspettando? Che l'ultima libreria chiuda la serranda?



Alessandro Laterza, editore
Senza negare le opportunità del commercio elettronico, esprimo dispiacere per la morte di questa ennesima libreria. Finirà che le librerie indipendenti saranno piccole boutiques per pochi eletti.

Pure la Comunardi è a rischio: «Noi i prossimi» Al suo posto un supermercato



La prossima libreria destinata a chiudere è la Comunardi. Da due anni sta lottando per sopravvivere e il suo futuro è appeso alle banche. «Stiamo aspettando la concessione del mutuo necessario ad acquistare un nuovo locale dove vogliamo trasferirci». Paolo Barsi, il proprietario, non vuole darla vinta a quel processo di trasformazione del centro che negli ultimi anni ha obbligato alla chiusura tanti negozi storici. Sono stati sostituiti da bar, ristoranti e piccoli supermercati. Come quelli della Pam Local, la catena che nel giro di qualche mese conquisterà proprio le due vetrine di via Bogino 2 dove da 44 anni capeggiava l'insegna della Comunardi. «Dopo aver raccolto 80 mila firme, abbiamo lanciato una raccolta fondi che non è andata come ci immaginavamo. Ci aspettavamo un risultato diverso. Abbiamo raccolto 40 mila euro», aggiunge Barsi. L'obiettivo? Duecentomila euro con cui si voleva mettere in cassaforte il futuro della libreria. «Abbiamo l'intenzione di trasferirci a 150 metri di distanza, nell'ex ristorante qua vicino. Un locale interrato e più grande, con specifiche diverse» annuncia il fondatore della libreria costretta a cambiare aria non per la sua morosità. Ma perché la proprietà dei locali ha preferito un'offerta economica più vantaggiosa.

Paolo Coccorese
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

- La Comunardi da due anni sta lottando per sopravvivere
- Il suo futuro è appeso alle banche
- «Stiamo aspettando la concessione del mutuo necessario»



La scommessa di Borgopò «Ci crediamo»

«Non solo vendita. Aiuti? nulla»



La riapertura di una libreria di quartiere sconfitta dalla crisi? «Per i residenti è più di una buona notizia. È un colpo al cuore». Parola di Alberta Vovk, libraia da quattro mesi della rinata Borgopò, paradiso dei lettori ai piedi della collina che aveva chiuso i battenti dopo 20 anni di carriera in via Ornato. Saracinesca abbassata e buona notte. Finché questo ex ingegnere ha deciso di cambiare vita e ha acquistato gli ex locali. Fondamentale la collaborazione con i colleghi della Luxemburg di via Cesare Battisti. «Grazie ai loro consigli, ho costruito un progetto dove l'offerta editoriale, generalista e molto attenta alle nuove uscite, è solo una parte del mio lavoro», spiega Vovk. Il resto sono quelle che una volta avremmo detto le «attività collaterali». Oggi non più. «Oltre alle presentazioni dei libri, abbiamo organizzato, per esempio, momenti ludici per i più piccoli con la visita di Babbo Natale e la Befana. Ma anche corsi e incontri sui tarocchi», spiegano dalla Borgopò amata da Carlo Fruttero e Nico Orengo. «La libreria deve trasformarsi in un luogo di incontro per tutti e non solo per i grandi letterati», racconta la proprietaria che per partire ha provato a chiedere aiuto anche alle istituzioni. «Sgravi o finanziamenti agevolati? Progetti che, per il momento, non esistono».

La scheda

- Alberta Vovk da solo quattro mesi ha riaperto la libreria Borgopò
- La libreria aveva chiuso i battenti dopo 20 anni in via Ornato

P. Coc.
© RIPRODUZIONE RISERVATA